

## La comparsa di Elihu [Gb 32 – 37].

<sup>2</sup> Allora si accese lo sdegno di Eliu, figlio di Barachele il Buzita, della tribù di Ram. Si accese di sdegno contro Giobbe, perché pretendeva d'aver ragione di fronte a Dio; <sup>3</sup> si accese di sdegno anche contro i suoi tre amici, perché non avevano trovato di che rispondere, sebbene avessero dichiarato Giobbe colpevole.

Giunti a questo punto, la sola prosecuzione logica possibile che ci aspetteremmo sarebbe la risposta di Dio agli appelli di Giobbe, ma, all'improvviso e senza preavviso, compare sulla scena un tale Elihu, uomo giovane che si mostra insoddisfatto e critico sia delle parole di Giobbe, offensive verso Dio, sia delle risposte dei tre amici, ritenuti insufficienti.

Tale cesura logica ha generato l'ipotesi che i capp. 32 – 37 debbano essere un'aggiunta posteriore, compiuta da circoli sapienziali che mettono in bocca a Elihu i propri pensieri e critiche. Infatti, notiamo come mai Elihu sia citato altrove nel libro e soprattutto non compaia nella risoluzione finale (42,7-17), che ripresenta i tre amici. Se fosse così, tali capitoli sarebbero un antico commento all'opera; ma, ammettendo anche che siano stati scritti dallo stesso autore che ha composto il resto del libro, comunque Elihu appare come un intruso che non lascia alcuna traccia di sé. Riprendendo la nostra configurazione "drammatica", Elihu sembra essere uno spettatore che assiste alla vicenda di Giobbe messa in scena e, giunti a questo punto, non si trattiene dal salire sul palco, per poi tornare a sedersi dove si trovava prima.

Degno di nota, infine, è che, a differenza di chi lo precede, al prolungato intervento di Elihu non segue la risposta di Giobbe. I suoi discorsi sono alquanto lunghi e ripetitivi e, in essi, sono ripresi molti degli argomenti esplicitati in precedenza e anticipate alcune delle parole che poi pronuncerà Dio (il quale, però, non "citerà" Elihu).

Ci rifacciamo alla proposta di Mazzinghi (cf. *Il Pentateuco sapienziale*, 115) e forniamo una strutturazione della sezione:

- 32,1-6: introduzione in prosa; presentazione del personaggio Elihu.
- 32,6-22: esordio di Elihu.
  - o capp. 33 – 35: corpo del discorso di Elihu:
    - cap. 33: I discorso: Dio è giusto.
    - cap. 34: II discorso: non si può accusare Dio d'ingiustizia.
    - cap. 35: III discorso: non si può accusare Dio d'indifferenza.
- 36,1 – 37,13: discorso in forma d'inno sulla trascendenza di Dio.
- 37,14-24: invito finale alla conversione.

Ogni discorso segue un flusso comune: Elihu invita Giobbe ad ascoltare, cita alcune parole di Giobbe e le critica offrendo la sua visione, infine esorta Giobbe o dà il proprio giudizio.

Annotiamo che alcuni altri esegeti propongono una suddivisione diversa e "riformulano" il testo, a conferma di una complessità che dà adito a una molteplicità di interpretazioni.

### 32,1-6: l'introduzione.

Il nome del personaggio (=il Signore è il mio Dio) ci conduce, a differenza degli altri, alla sua origine israelitica. Come Elia (cf. 1Re 17 – 19), si indigna verso chi accusa Dio e intende difendere Dio, opponendosi in tal modo a Giobbe.

<sup>9</sup> «Puro son io, senza peccato,  
io sono mondo, non ho colpa;

<sup>10</sup> ma egli contro di me trova pretesti  
e mi stima suo nemico;

<sup>11</sup> pone in ceppi i miei piedi  
e spia tutti i miei passi!».

<sup>12</sup> Ecco, in questo ti rispondo: non hai ragione.  
Dio è infatti più grande dell'uomo. (Gb 33,9-12)

Tuttavia, Elihu critica anche gli amici, per la debolezza dei loro argomenti. Finora ha taciuto per rispetto verso chi è più anziano di lui, ma, ora che nessuno sembra aver più nulla da aggiungere, è venuto il momento di parlare.

32,6-22: l'esordio

Elihu osa parlare perché vanta una rivelazione privata, che lo fa saggio in modo più certo e solido degli anziani.

<sup>8</sup> *Ma certo essa è un soffio nell'uomo;  
l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente.*

<sup>9</sup> *Non sono i molti anni a dar la sapienza,  
né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto.*

<sup>10</sup> *Per questo io oso dire: Ascoltatemi;  
anch'io esporrò il mio sapere. (Gb 32,8-10)*

Egli si rivolge anzitutto agli amici di Giobbe e li accusa di non averlo convinto né di aver mostrato a sufficienza il non senso delle sue argomentazioni.

<sup>14</sup> *Egli non mi ha rivolto parole,  
e io non gli risponderò con le vostre parole. (Gb 32,14)*

Elihu si dice diverso dai rappresentanti e difensori della sapienza tradizionale che l'hanno preceduto; egli risponderà a Giobbe in altri termini. Infatti, le parole gli sorgono spontanee, non in forza di una esperienza di vita, bensì di un carisma simil-profetico:

<sup>18</sup> *mi sento infatti pieno di parole,  
mi preme lo spirito che è dentro di me.*

<sup>19</sup> *Ecco, dentro di me c'è come vino senza sfogo,  
come vino che squarcia gli otri nuovi.*

<sup>20</sup> *Parlerò e mi sfogherò,  
aprirò le labbra e risponderò. (Gb 32,18-20)*

Con arroganza, egli si definisce sincero e imparziale, e pretende di essere messaggero dell'autentica (e definitiva) parola di Dio.

Gb 33: I discorso: Dio è giusto.

Le parole iniziano a essere rivolte a Giobbe: Dio è misterioso nella sua trascendenza e parla all'uomo anche attraverso dolore e sofferenza, che divengono uno strumento pedagogico. Tra un invito iniziale e finale all'ascolto, dove la ricerca del dialogo è solo fittizia, sono citate (secondo contenuto, ma non alla lettera) parole pronunciate da Giobbe, a difesa della propria innocenza e contro un Dio percepito ostile e asfissiante. Ma Giobbe ha torto, perché "Dio è infatti più grande dell'uomo" (33,12b). La grandezza maestosa non concede spazio alla contestazione umana. Possiamo riconoscere che, in realtà, anche Giobbe non poneva ciò in discussione:

<sup>9</sup> *a lui, che fa cose grandi e incomprensibili,  
meraviglie senza numero,*

<sup>10</sup> *che dà la pioggia alla terra  
e manda le acque sulle campagne.*

<sup>11</sup> *Colloca gli umili in alto  
e gli afflitti solleva a prosperità;*

<sup>12</sup> *rende vani i pensieri degli scaltri  
e le loro mani non ne compiono i disegni;*

<sup>13</sup> *coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia  
e manda in rovina il consiglio degli scaltri. (Gb 5,9-13)*

Il centro della questione, che Elihu non sembra cogliere, era come conciliare ciò con un'ingiustizia percepita assai grave perché di origine divina.

Dio, prosegue l'israelita, comunica all'uomo in molti modi, non facilmente riconoscibili, perché possa salvarsi:

<sup>14</sup> *Dio parla in un modo  
o in un altro, ma non si fa attenzione.*

<sup>15</sup> Parla nel sogno, visione notturna,  
quando cade il sopore sugli uomini  
e si addormentano sul loro giaciglio;  
<sup>16</sup> apre allora l'orecchio degli uomini  
e con apparizioni li spaventa,  
<sup>17</sup> per distogliere l'uomo dal male  
e tenerlo lontano dall'orgoglio,  
<sup>18</sup> per preservarne l'anima dalla fossa  
e la sua vita dalla morte violenta.  
<sup>19</sup> Lo corregge con il dolore nel suo letto  
e con la tortura continua delle ossa. (Gb 33,14-19)

Mezzi divini di comunicazione sono sogni, visioni notturne, ma anche dolore e sofferenza, la malattia che conduce alla morte. La malattia, per Elihu, è quindi segno del castigo divino, ma dai fini pedagogici, perché torni a Dio chi da Lui si è allontanato.

Inoltre, emerge la figura dell'angelo mediatore, che deve dire all'uomo quel che è giusto, deve mostrargli il suo "favore" e deve presentare a Dio il "riscatto" per la salvezza, che infatti arriverà:

<sup>23</sup> Ma se vi è un angelo presso di lui,  
un protettore solo fra mille,  
per mostrare all'uomo il suo dovere,  
<sup>24</sup> abbia pietà di lui e dica:  
«Scampalo dallo scender nella fossa,  
ho trovato il riscatto»,  
<sup>25</sup> allora la sua carne sarà più fresca che in gioventù,  
tornerà ai giorni della sua adolescenza:  
<sup>26</sup> supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza,  
gli mostrerà il suo volto in giubilo,  
e renderà all'uomo la sua giustizia. (Gb 33,23-26)

Pertanto, i termini usati da Elihu sono parzialmente nuovi, ma ripropongono la retribuzione classica, che di fronte a Giobbe non può che fallire.

<sup>31</sup> Attendi, Giobbe, ascoltami,  
taci e io parlerò:  
<sup>32</sup> ma se hai qualcosa da dire, rispondimi,  
parla, perché vorrei darti ragione;  
<sup>33</sup> se no, tu ascoltami  
e io ti insegnerò la sapienza. (Gb 33,31-33)

Questi versetti sono da più parti ritenuti l'introduzione al terzo discorso (del cap. 35): l'ipocrita richiesta di replica vuole evidenziare una superiorità sapienziale che riduce l'altro al silenzio.

#### Gb 34: Il discorso: non si può accusare Dio d'ingiustizia.

Di nuovo Elihu "cita" parole pronunciate da Giobbe, laddove l'affermazione d'innocenza diviene accusa d'ingiustizia a Dio:

<sup>4</sup> Esploriamo noi ciò che è giusto,  
indaghiamo fra di noi quale sia il bene:  
<sup>5</sup> poiché Giobbe ha detto: «Io son giusto,  
ma Dio mi ha tolto il mio diritto;  
<sup>6</sup> contro il mio diritto passo per menzognero,  
inguaribile è la mia piaga benché senza colpa». (Gb 34,4-6)

L'indirizzo è ai sapienti, suggerendo che la posizione dell'uno è contrastata dai molti (e saggi).

Elihu prende (e invita a prendere) le distanze da Giobbe e ripropone la dottrina classica: Dio rende all'uomo a seconda delle sue opere e del suo comportamento; e in ciò è giusto.

<sup>13</sup> Chi mai gli ha affidato la terra  
e chi ha disposto il mondo intero?

<sup>14</sup> *Se egli richiamasse il suo spirito a sé  
e a sé ritraesse il suo soffio,*

<sup>15</sup> *ogni carne morirebbe all'istante  
e l'uomo ritornerebbe in polvere. (Gb 34,13-15)*

Dio Creatore governa il mondo ed è principio della giustizia. Ora, Giobbe mai aveva messo in discussione tale sovranità divina, ma le sue conclusioni erano assai diverse:

<sup>12</sup> *Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire?*

*Chi gli può dire: «Che fai?». (Gb 9,12)*

Come per i tre amici, le due visioni corrono parallele e non è possibile nessun incontro né convergenza.

Elihu, quindi, torna a rivolgersi a Giobbe sottolineando la totale imparzialità di Dio: la giustizia retributiva è anche equa.

<sup>17</sup> *Può mai governare chi odia il diritto?*

*E tu osi condannare il Gran Giusto?*

<sup>18</sup> *lui che dice ad un re: «Iniquo!»*

*e ai principi: «Malvagi!»,*

<sup>19</sup> *lui che non usa parzialità con i potenti*

*e non preferisce al povero il ricco,*

*perché tutti costoro sono opera delle sue mani? (Gb 34,17-19)*

Nulla può restare nascosto a Dio e, quindi, ogni processo risulta inutile.

<sup>29</sup> *Se egli tace, chi lo può condannare?*

*Se vela la faccia, chi lo può vedere?*

*Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia,*

<sup>30</sup> *perché non regni un uomo perverso,*

*perché il popolo non abbia inciampi. (Gb 34,29-30)*

Se anche Dio può sembrare assente o tardivo, ciò è dovuto all'incomprensibilità umana.

<sup>31</sup> *Si può dunque dire a Dio:*

*«Porto la pena, senza aver fatto il male;*

<sup>32</sup> *se ho peccato, mostramelo;*

*se ho commesso l'iniquità, non lo farò più?»?*

<sup>33</sup> *Forse, secondo le tue idee dovrebbe ricompensare,*

*perché tu rifiuti il suo giudizio?*

*Poiché tu devi scegliere, non io,*

*di', dunque, quello che sai.*

<sup>34</sup> *Gli uomini di senno mi diranno*

*con l'uomo saggio che mi ascolta:*

<sup>35</sup> *«Giobbe non parla con sapienza*

*e le sue parole sono prive di senno». (Gb 34,31-35).*

I versetti iniziali sono di difficile lettura, ma l'interpretazione maggioritaria è che si tratti di parole che Elihu mette in bocca a Giobbe per accusarlo di illogica ribellione.

Gb 35: III discorso: non si può accusare Dio d'indifferenza.

Stavolta, la parola di Giobbe, cui Elihu ribatte, riguarda la sua ragione contro un Dio che si disinteressa dell'agire umano:

<sup>2</sup> *Ti pare di aver pensato cosa giusta,*

*quando dicesti: «Ho ragione davanti a Dio?»?*

<sup>3</sup> *O quando hai detto: «Che te ne importa?*

*Che utilità ne ho dal mio peccato?»? (Gb 35,2-3)*

Dio è maestoso e trascendente, risponde il sapiente, e non è "toccato" da quanto l'uomo fa. Tuttavia, tale trascendenza non è disinteresse, ma garanzia d'imparzialità:

<sup>6</sup> *Se pecchi, che gli fai?*

*Se moltiplichi i tuoi delitti, che danno gli arrechì?*

<sup>7</sup> *Se tu sei giusto, che cosa gli dai  
o che cosa riceve dalla tua mano?*

<sup>8</sup> *Su un uomo come te ricade la tua malizia,  
su un figlio d'uomo la tua giustizia! (Gb 35,6-8)*

Se Dio non interviene a favore degli oppressi, è perché non lo si prega e non perché non s'interessa di loro:

<sup>13</sup> *Certo è falso dire: «Dio non ascolta  
e l'Onnipotente non presta attenzione»;*

<sup>14</sup> *più ancora quando tu dici che non lo vedi,  
che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri;*

<sup>15</sup> *così pure quando dici che la sua ira non punisce  
né si cura molto dell'iniquità. (Gb 35,13-15)*

Gb 36,1 – 37,13: discorso in forma d'inno sulla trascendenza di Dio.

<sup>3</sup> *Prenderò da lontano il mio sapere  
e renderò giustizia al mio Creatore,*

<sup>4</sup> *poiché non è certo menzogna il mio parlare:  
un uomo di perfetta scienza è qui con te. (Gb 36,3-4)*

Con arroganza, Elihu si vanta di avere una scienza “da lontano” e “perfetta”; suo fine è fare giustizia al Creatore.

La ferma grandezza di Dio si rivela nella sua amministrazione retributiva della giustizia. In tale visione, il castigo assume una funzione pedagogica:

<sup>8</sup> *Se talvolta essi sono avvinti in catene,*

*se sono stretti dai lacci dell'afflizione,*

<sup>9</sup> *fa loro conoscere le opere loro  
e i loro falli, perché superbi;*

<sup>10</sup> *apre loro gli orecchi per la correzione  
e ordina che si allontanino dalla iniquità.*

<sup>11</sup> *Se ascoltano e si sottomettono,  
chiuderanno i loro giorni nel benessere  
e i loro anni nelle delizie. (Gb 36,8-11)*

Invece, i “perversi di cuore” (v. 16) non confidano in Dio e s'infuriano contro di Lui.

Il v. 15 è perfetta sintesi di quanto proferito finora:

<sup>15</sup> *Ma egli libera il povero con l'afflizione,  
gli apre l'udito con la sventura. (Gb 36,15)*

Quanto vale in generale, si applica coerentemente a Giobbe, Il testo è assai corrotto e alcuni rinunciano a tradurlo e capirlo; tuttavia, il senso delle affermazioni è percepibile: se Giobbe comprende il vero senso e fine della sua sofferenza, si ritroverà nella prosperità e ricchezza, alluse attraverso la metafora del banchetto; segue l'invito a non cadere nella collera e impazienza.

Lo “ecco” del v. 22 segna l'inizio di un nuovo brano, un inno alla sapienza di Dio.

<sup>24</sup> *Ricordati che devi esaltare la sua opera,  
che altri uomini hanno cantato.*

<sup>25</sup> *Ogni uomo la contempla,  
il mortale la mira da lontano. (Gb 36,24-25)*

Il solo atteggiamento saggio è celebrare e cantare l'opera divina, che resta però lontana, trascendente, inaccessibile. Da qui la descrizione si fa cosmica, nel riconoscimento di un preciso piano divino.

<sup>11</sup> *Carica di umidità le nuvole  
e le nubi ne diffondono le folgori.*

<sup>12</sup> *Egli le fa vagare dappertutto  
secondo i suoi ordini,  
perché eseguiscono quanto comanda loro*

*sul mondo intero.*

<sup>13</sup> *Le manda o per castigo della terra  
o in segno di bontà. (Gb 37,11-13)*

Gb 37,14-24: invito finale alla conversione.

L'esortazione conclusiva richiama da vicino le parole che in seguito Dio rivolgerà a Giobbe, sia nello stile (interrogativo) sia nel contenuto, anche se gli esiti saranno completamente diversi. Di fronte alla magnificenza del creato l'uomo può solo tacere, nel riconoscimento dei propri limiti.

<sup>18</sup> *Hai tu forse disteso con lui il firmamento,  
solido come specchio di metallo fuso?*

<sup>19</sup> *Insegnaci che cosa dobbiamo dirgli.  
Noi non parleremo per l'oscurità.*

<sup>20</sup> *Gli si può forse ordinare: «Parlerò io?».  
O un uomo può dire che è sopraffatto? (Gb 37,18-20)*

Ogni possibilità d'incontro con la divinità sembra preclusa.

<sup>23</sup> *L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere,  
sublime in potenza e rettitudine  
e grande per giustizia: egli non ha da rispondere.*

<sup>24</sup> *Perciò gli uomini lo temono:  
a lui la venerazione di tutti i saggi di mente. (Gb 37,23-24)*

In conclusione, severi sono generalmente i giudizi dati a Elihu, "teologo" presuntuoso, che non ascolta né comprende Giobbe e parla di Dio esclusivamente in nome della ragione, ma a partire da una rivelazione diretta. Per lui, Dio è giusto, ma inaccessibile, e da ciò deriva l'impossibilità, per l'uomo, di giudicarlo. Fatto è che poi Dio verrà, si presenterà, parlerà con Giobbe ed Elihu, che pure parla "al modo di Dio", sarà smentito.